

COMUNICARE il SOCIALE



novembre 2021 - n. 10

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 2/1/10/2010

Manca la ricetta

Il cambiamento climatico che stravolge il pianeta Terra non è più questione di previsioni da parte di ricercatori e climatologi: è un dato di fatto che necessita di azioni concrete. Eppure, nonostante un allarme lanciato ormai da decenni, si fa ancora poco per evitare il disastro.

iscriviti
AL SERVIZIO
sms
ALERT



Compilando l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it potrai ricevere in tempo reale sul tuo cellulare gli aggiornamenti relativi alle principali iniziative e **attività promosse dal CSV Napoli**.

Il servizio è completamente gratuito, indipendentemente dal gestore di telefonia mobile, dal tipo di telefono utilizzato e dal numero di messaggi che ricevi, e può essere disattivato in qualsiasi momento inviando una mail all'indirizzo documentazione@csvnapoli.it.





8

Il personaggio



12

L'intervista

4. Previsioni a breve termine in Campania: il radar meteorologico dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

*di Prof. Giorgio Budillon
Dr. Vincenzo Capozzi*

5. Manfredi: «Ora un welfare all'altezza dei bisogni della città»

6. Produzione sostenibile e acquisiti consapevoli, la tappa napoletana di GreenBlueDays

di Maria Nocerino

7. Il clima pazzo fa sparire il miele: la produzione crolla del 95%

di Valerio Orfeo

8. Da Scampia a New York per studiare le migrazioni climatiche: «Tempo scaduto, bisogna rimboccarsi le maniche»

di Antonio Sabbatino

10. "Innovazione Sociale", il corso di laurea della Federico II che guarda al futuro sostenibile

di Annatina Franzese

11. La terra come "Casa Comune". Dall'enciclica di Papa Francesco l'invito a ritrovare nel pianeta l'essenza della vita

di Cristiano M. G. Faranna

12. «La pandemia climatica, più grave di quella sanitaria»

di Bianca Bianco

14. N'Sea Yet, dall'egocentrismo all'ECOcentismo

di Ornella Esposito

15. Surriscaldamento globale, oceani più caldi di sempre

di Giuliana Covella

16. Torna l'obbligo di vidimazione dei libri sociali degli ETS

a cura dell'area Consulenza del CSV Napoli

17. Oltre 300 volontari all'evento su riforma e comunicazione

di Valentina Ciarlante

18. Recensioni



in copertina

Manca la ricetta

illustrazione di Salvatore Liberti

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 25 ottobre 2021

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666

redazione@comunicareilsociale.com

www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Previsioni a breve termine in Campania: il radar meteorologico dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

di Prof. Giorgio Budillon - Dr. Vincenzo Capozzi

Dipartimento di Scienze e Tecnologie – Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

Alla luce dei recenti cambiamenti climatici, appare sempre più essenziale, sia per finalità operative sia di ricerca scientifica, investire nello sviluppo di sistemi di monitoraggio



in grado di sorvegliare l'evolversi delle condizioni atmosferiche ed in particolare degli eventi meteorologici più impattanti sul territorio (come, ad esempio, i fenomeni temporaleschi).

sposano, in termini di risoluzione spaziale e temporale, con le peculiarità dei fenomeni



del vento, pioggia e radiazione solare, nonché di sensori disdrometrici. Questi ultimi offrono dati relativi al diametro e alla velocità di caduta delle idrometeore (pioggia, grandine,

temporaleschi, ossia di fenomeni caratterizzati da tempi di evoluzione estremamente rapidi che manifestano i propri effetti, sotto forma di precipitazioni talvolta violente, su aree geografiche molto ristrette. In tal senso, attraverso le misure radar è possibile estrapolare una serie di indicatori che forniscono informazioni sulla severità dei temporali, ad esempio sulla loro propensione a produrre fenomeni di grandine e/o attività elettrica (fulmini), che si rivelano particolarmente preziose sia per ragioni scientifiche sia nella mitigazione delle criticità al suolo (si pensi, ad esempio, alla gestione della viabilità stradale e autostradale).

La rete di monitoraggio dell'Università "Parthenope" si avvale anche di centraline meteorologiche automatiche, preposte alla rilevazione puntuale dei principali parametri atmosferici, quali temperatura, umidità, pressione, velocità e direzione

neve, etc.) particolarmente preziosi per molteplici attività scientifiche e per la calibrazione delle misure radar. La rete meteorologica appena descritta è affiancata da una rete di monitoraggio oceanografico, costituita, attualmente, da una boa ondametrica e da una catena correntometrica (operative nei pressi dello scoglio del Vervece nel comune di Massa Lubrense), da un radar costiero per la misura delle correnti superficiali, da due stazioni mareografiche (in esercizio presso Ischia e Castellammare di Stabia) e da un battello oceanografico. I dati meteo-oceanografici confluiscono all'interno di una catena modellistica, operativa presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie, finalizzata alla simulazione dell'evoluzione delle condizioni atmosferiche e marine nella Regione Campania e nei golfi di Napoli e di Salerno (meteo.uniparthenope.it).

temporaleschi, ossia di fenomeni caratterizzati da tempi di evoluzione estremamente rapidi che manifestano i propri effetti, sotto forma di precipitazioni talvolta violente, su aree geografiche molto ristrette. In tal senso, attraverso le misure radar è possibile estrapolare una serie di indicatori che forniscono informazioni sulla severità dei temporali, ad esempio sulla loro propensione a produrre fenomeni di grandine e/o attività elettrica (fulmini), che si rivelano particolarmente preziose sia per ragioni scientifiche sia nella mitigazione delle criticità al suolo (si pensi, ad esempio, alla gestione della viabilità stradale e autostradale).

La rete di monitoraggio dell'Università "Parthenope" si avvale anche di centraline meteorologiche automatiche, preposte alla rilevazione puntuale dei principali parametri atmosferici, quali temperatura, umidità, pressione, velocità e direzione

Manfredi: «Ora un welfare all'altezza dei bisogni della città»



«Il Terzo settore a Napoli è fortemente radicato e ha dato prova di grande capacità e competenza. Ecco perché noi dobbiamo proseguire sulla strada della co-pianificazione e co-progettazione tra la pubblica amministrazione e gli enti del Terzo settore, per un welfare cittadino che sia all'altezza della domanda della città». Così il nuovo sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha espresso la sua volontà di dialogo e condivisione dei processi con il mondo del volontariato e del Terzo settore, sollecitato a esprimersi nel corso della campagna elettorale da CSV Napoli, al pari dei suoi competitor. Il primo cittadino ha risposto alle domande della redazione di Comunicare il Sociale lo scorso 29 settembre. Nel corso dell'intervista, Manfredi ha anche fatto una riflessione sui beni confiscati: «Bisogna farne un utilizzo appropriato. In questo senso, l'attribuzione dei beni confiscati

alle associazioni di volontariato può essere un atto fortemente simbolico: da luoghi gestiti dalle forze criminali diventato luoghi del bene, luoghi dove si agisce per gli altri e in particolare per i più fragili. Sarebbe un gesto importante». Quanto alla Città Metropolitana, il sindaco di Napoli spiega: «La legge Delrio, che fa coincidere il sindaco di Napoli con il presidente della Città Metropolitana limita la percezione del ruolo nei cittadini e forse anche la responsabilità. Ma per quanto mi riguarda mi impegnerò per rafforzare tale ruolo: siamo tutti cittadini di serie A, senza alcuna distinzione».

Prima scuola di ciclismo in città: corsi gratuiti per i giovani svantaggiati

Nasce a Napoli la prima scuola di ciclismo riconosciuta dalla Federazione Ciclistica Italiana. La Bike School Napoli è gestita dall'associazione sportiva dilettantistica Emmevi con Mario Fontana come direttore tecnico che opera sul territorio metropolitano da dieci anni con esperienza in diverse discipline sportive, tra cui le attività di triathlon. Ospitata nel Centro Sportivo di Cercola, la Bike School Napoli si rivolge a giovani dai cinque ai sedici anni, sia femmine che maschi, che potranno svolgere gli allenamenti su due campi: quello sterrato dedicato alle attività di mountain-bike e la pista di atletica per le attività di strada. Il gruppo ha anche attivato delle iniziative di sensibilizzazione e di promozione per individuare giovani da rendere protagonisti delle prossime sfide sportive: sono da esempio gli accordi di partenariato promossi con diversi istituti scolastici dell'area metropolitana di Napoli e con realtà associative che operano sul territorio così da potenziare reciprocamente le attività a favore di persone svantaggiate.

Ricarica per auto elettriche, è crescita. Il report di Legambiente

Come sta andando, in Italia, la crescita delle infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici? Quali regioni sono più "elettriche" e quali meno? Un recente report di Legambiente e Motus-E mostra che il paese è cambiato. E non solo per l'emergenza Covid quanto anche per numerosi investimenti che stanno lentamente elettrizzando il paese, dando ai possessori di auto elettrica degli importanti punti dove fare il "pieno" all'auto. Rispetto alla prima rilevazione di Motus-E di settembre 2019, si registra una crescita del +118% e una crescita media annua del +53%. Allora c'erano 10.647 punti in 5.246 infrastrutture. Ora si rilevano invece 11.834 stazioni per un totale di 23.275 colonnine (dato di giugno 2021). Di queste l'80% è collocato su suolo pubblico mentre il restante 20% su suolo privato a uso pubblico. Come supermercati o centri commerciali. In termini di potenza, il 95% dei punti di ricarica è in corrente alternata (AC), mentre solo il 5% in corrente continua (DC). Inoltre, il 19% dei punti sono a ricarica lenta (con potenza installata pari o inferiore a 7 kW), il 77% a ricarica accelerata o veloce in AC (tra 7,5 kW e 43 kW) e solo un 5% veloce in DC (da 44 kW in su).

Produzione sostenibile e acquisiti consapevoli, la tappa napoletana di GreenBlueDays

di Maria Nocerino

Dare un segnale importante nella città in cui crescono i nostri figli. Questa la premessa, semplice e immediata, dell'innovativo e complesso progetto culturale "GreenBlueDays" che ha fatto tappa a Napoli, aggregando circa 3mila persone in presenza, e circa 10mila in streaming, provenienti da tutto il Paese, tra esperti, associazioni, università, start-up, aziende, intorno al tema della sostenibilità sistemica come stile di vita da sposare appieno, a partire dai piccoli gesti quotidiani. Lo spiega bene l'imprenditrice napoletana Sonia Coccozza che ha ideato e promosso l'iniziativa



insieme ad altre due partenopee, Elisabetta Masucci e Rosy Fusillo: «Lo slogan di questa tre giorni è tradurre le parole in cambiamento. Dobbiamo tramutare in questa chiave tutte le nostre azioni, dovendo assumere prima noi, nella vita quotidiana, il cambiamento. Anche le nostre abitudini possono contribuire a uno sviluppo sostenibile. Dalla riduzione del consumo di acqua quando facciamo la doccia a un consumo più consapevole del cibo che portiamo sulle nostre tavole, passando anche per uno shopping più attento ed etico». Infatti, anche il semplice fare acquisti può diventare un gesto responsabile: non solo la scelta di certi tipi di capi e materiali ma il tentativo di riutilizzare quello che si ha già, senza sprechi, consumi inutili ed eccessi di produzione. Nasce con questo spirito una delle esperienze made in Naples presenti alla manifestazione patrocinata, tra gli altri, dall'Alto Parlamento Europeo, dal Ministero della Transizione Eco-

logica. Si chiama "Effetto Visivo" la società creata dalle sorelle Giuliana e Mary Albano per educare il consumatore, ovvero l'ultimo anello della filiera, agli acquisti sostenibili ed è linea con l'agenda 2030 sugli obiettivi di sviluppo sostenibile: «Abbiamo raccontato dal nostro corner come è possibile riciclare in maniera etica ed esteticamente armoniosa ciò che si possiede nel proprio guardaroba, andando, casomai, solo ad integrarlo». In questa direzione le altre installazioni, vere e proprie esercitazioni di stile, che hanno messo in moto il fare creativo di molte aziende campa-

ne che hanno scelto la tre giorni napoletana come trampolino di lancio per comunicare il loro impegno verso la sostenibilità. Da Amato1926 a Scognamiglio G&R, da Batu Srl all'interessante start up partenopea Turboalgor che salva l'ambiente applicando i turbo auto ai refrigeratori. Per quanto di moda, parlare di green, carbon neutral, smart city, risulta ancora per certi versi ostico soprattutto al Sud: non a caso la maggior parte delle esperienze innovative in questo settore provengono dal Nord Italia. Ecco perché servono occasioni di sensibilizzazione come quelle offerte dai "GreenBlueDays" che avranno oltretutto anche un immediato impatto ambientale sul nostro territorio: tutte le emissioni di anidride carbonica prodotte nel corso dell'evento, infatti, calcolate dalla start-up milanese Up2yo, sono state neutralizzate attraverso la piantumazione di alberi in un'area selezionata dal WWF Cratere degli Astroni.

Il clima pazzo fa sparire il miele: la produzione crolla del 95%

di Valerio Orfeo

I cambiamenti climatici mettono a rischio la produzione nazionale di miele, da Sud a Nord. Variazioni repentine delle temperature, gelate, vento e pioggia ne hanno quasi annichilito la produzione, attestandola ad un preoccupante -95% rispetto agli anni precedenti. In tutta la penisola, la resa è stata ridotta all'osso da fenomeni atmosferici inusuali e sempre meno prevedibili, e le stesse api, senza il nettare necessario per la loro sussistenza, rischiano di non passare l'inverno.

Un danno, questo, che ad oggi supera i 30 milioni di euro nella sola Lombardia, che insieme ad Emilia Romagna e Toscana sono tra le regioni in cui il settore apistico ha subito maggiori perdite. Quest'ultima ha visto addirittura la cancellazione della "Settimana del miele di Montalcino", importante vetrina dei mieli toscani, che ogni anno, dal 1976, si tiene il secondo fine settimana di settembre tra le colline senesi della Val d' Orcia. Non è andata meglio nelle regioni del Sud, dove la produzione di miele di arancio, in Sicilia e in Puglia, è stata quasi del tutto azzerata. I produttori italiani sono passati dai 20kg di media dei periodi precedenti ad una produzione irrisoria, che non supera il kg. Tutto ciò mette a rischio non solo la sopravvivenza delle api, ma anche quella delle stesse aziende apistiche, che avevano visto aumentare la domanda di miele del 14,6%, nel solo 2020. L'Italia, che detiene il primato mondiale per varietà autoctone, è costretta ad aumentare la quota di miele importato, soprattutto dall'Asia, che ne detiene il primato produttivo mondiale, pur rimanendo l'Italia il quarto paese dell'Unione Europea per volumi di produzione. Miele estero in netta concorrenza con il nostrano, che ha un costo, in molti casi, 3/4 volte superiore, considerato però tra i migliori sul mercato. Delle difficoltà che il settore apistico sta vivendo ha parlato il professor Fausto Orru, docente ed apicoltore, nell'incontro dal titolo "Le api e la salute dell'ecosistema", organizzato dal Rotary Club Napoli Posillipo presso l'Hotel Santa Lucia. Incontri come questo sono volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti indiretti dei cambiamenti climatici. Tra questi, rientra il futuro delle api, che minacciate da in-

quinamento, pesticidi, malattie e clima, hanno già visto ridurre significativamente il loro numero. Senza il principale impollinatore del nostro ecosistema terrestre, responsabile del 70% dell'impollinazione di tutte le specie vegetali, anche la produzione di cibo ne pagherebbe le conseguenze. Oltre ad avere il delicato compito di regolatori dell'ecosistema, si stima che le api siano responsabili del 35% della produzione mondiale di cibo, questo le rende indispensa-



bili all'interno, non solo dei complessi meccanismi della natura, ma anche dei suoi cicli produttivi, da cui dipende la vita sulla Terra. Così, una più attenta comprensione della natura, che ci spinga ad empatizzare con essa, diventa una condizione che si assevera alla base della lotta ai cambiamenti climatici. Volendo seguire questo principio, il Rotary Club Napoli Posillipo ha voluto sposare il progetto "Come le api", atto a favorire l'inclusione e la socializzazione di ragazzi con disabilità, assistiti dalla Casa di Cura Santa Maria del Pozzo a Somma Vesuviana, attraverso la conoscenza dell'antico mestiere dell'apicoltore e dei labili ritmi naturali di cui vive. Il Club napoletano ha voluto contribuire al progetto con la donazione di due arnie.

Da Scampia a New York per studiare le migrazioni climatiche: «Tempo scaduto, bisogna rimboccarsi le maniche»

di Antonio Sabbatino

Poche, inequivocabili parole: «Non c'è più tempo per contenere gli effetti del cambiamento climatico». E le migrazioni di interi popoli, «per mancanza di acqua potabile e per l'aridità dei terreni da coltivare lo dimostrano appieno». Angelica De Vito, 26enne di Scampia sa bene di cosa parla rispetto alla crisi climatica. Da più di un anno vive a New York dove è impegnata alle Nazioni Unite in qualità di consigliera della missione permanente del Costa Rica sul tema ambientale. Prima, tra le varie attività, un documentario girato a Porto Rico testimoniando l'impossibilità della popolazio-

mananza di un osservatorio appare anche moralmente inaccettabile, in un periodo storico in cui il surriscaldamento globale è cosa oramai acclarata. Non di rado, aggiunge la consigliera climatica per il Costa Rica, questa la migrazione per motivi climatici viene derubricata a «problematica di sicurezza. Eppure, la faccenda non è così nuova. Devo dire però, e questo lascia aperte delle speranze, ci sia una presa di coscienza diversa». Nei dibattiti, nei convegni, nell'opinione pubblica la questione dei cambiamenti climatici fa capolino ma, aggiunge Angelica De Vito, «si sconta ancora

un'assenza di una definizione internazionalmente riconosciuta sui rifugiati climatici. La Convenzione di Ginevra del 1954 non ne fa menzione. Di tutela della natura si è iniziato a parlarne a partire dagli anni '70». Soltanto l'8 ottobre l'Unhcr, l'Agenzia Onu per i rifugiati, ha fatto esplicito riferimento al diritto alla natura come diritto umano tracciando un solco importante in un percorso di riconoscimento della tematica ambientale legata



ne a sopravvivere in molte aree del Paese. Un'esperienza importante e meritata per le competenze acquisite nel percorso di studi quella all'Onu di Angela, capace di captare una realtà tremenda per molti Paesi del Centro America, confinanti con gli Usa. Tra questi proprio il Costa Rica, alcuni del Sud America senza dimenticare affatto il dramma del Continente africano. Innanzitutto, sottolinea De Vito, «non esiste un vero e monitoraggio su quanti siano i migranti climatici, quelli cioè costretti a nuovo approdo per sperare in condizioni di vita migliori». La

alle migrazioni. «Nel 2019 l'1% della Terra è stato dichiarato inabitabile e, secondo alcuni studi, si calcola che attorno al 2070 lo diventi un terzo della superficie terrestre». Si spiega anche così l'organizzazione i recenti incontri bilaterali tra Capi di Stato e rappresentanti nell'ambito della settimana di Alto Livello dell'Onu sul tema climatico ai quali ha partecipato la De Vito. «Il Costa Rica è all'avanguardia sulla tutela ambientale e sulle rinnovabili ma i grandi della Terra devono dimostrare di tenere a cuore il problema. Il G20 non ha portato grandi



risultati sul tema della transizione ecologica e sono pessimista anche sugli effetti delle decisioni alla Cop26 organizzata a Glasgow», non si fa troppe illusioni la De Vito pur non volendo recedere di un millimetro dalla sua missione. «La transizione ecologica – ricorda - si basa su tre assi fondamentali: adattamento, con un programma a lungo termine. Mitigazione, con obiettivi da raggiungere a medio termine. Resilienza, garantendo sicurezza anche con sostegni economici». Le migrazioni per ragioni climatiche non è affare solo dell'America Centrale o dell'Africa dove le (spesso rare) piogge distruggono raccolti, villaggi, città provocando morte e distruzione come anche di recente successo ad esempio in Mozambico. «Riguarderà molto presto anche l'Italia, ne sono sicura. Anzi, non va affatto escluso che già ora accade. Quando un migrante racconta dei motivi a causa dei quali ha lasciato il Paese d'origine menziona l'inabitabilità del posto da cui proviene» ravvisa la consigliera della missione permanente del Costa Rica aggiungendo come il nostro Paese essendo

“

*Nel 2019 l'1%
della Terra è stato
dichiarato
inabitabile.
Nel 2070 si arriverà
a un terzo*

«circondato da mari, se il surriscaldamento globale non sarà contrastato rischierà molto. Ecco perché bisogna intervenire adesso e in modo serio». Restando in Italia, l'estate che ci lasciamo alle spalle e anche alcune settimane d'autunno hanno riconsegnato l'immagine di un Paese fragile, sbriciolato da alluvioni e inondazioni: da Nord a Sud. «C'è tutto un tema connesso alla manutenzione – afferma De Vito – Se si tagliano gli alberi si avrà un unico risultato: smottamenti dei terreni e instabilità come dimostrano le cronache. Gli alberi vanno piantati, non eliminati». Angelica De Vito resterà negli Stati Uniti ancora per diverso tempo ma nel mese di novembre farà momentaneamente tappa in Italia per partecipare a conferenze e incontri incentrati sul tema climatico. La giovane di 26 anni, una laurea e 4 master conseguiti nell'ambito delle relazioni internazionali e diritto ambientale, è equiparabile a un'ambasciatrice italiana nel mondo sul surriscaldamento globale. Non può essere l'unica, ognuno di noi è delegato alla salvaguardia della Terra.

“Innovazione Sociale”, il corso di laurea della Federico II che guarda al futuro sostenibile

di Annatina Franzese

È ormai al secondo anno il corso di laurea magistrale in “Innovazione Sociale” del Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università degli Studi di Napoli Federico II. Si tratta di un corso nato nel settembre del 2020, in un contesto di incertezza generale a causa dell’emergenza pandemica, che ha spinto tutta la comunità accademica a sperimentare diverse nuove soluzioni organizzative

per conciliare la qualità della didattica con le esigenze di tutela e prevenzione della salute. Alla vigilia dell’avvio del secondo anno, che porta a regime l’offerta didattica del corso, si può riflettere sull’esperienza dell’anno passato e sulle prospettive di sviluppo.

L’avvio del corso è stato accompagnato da uno slogan: «Questo corso di laurea è immaginato per chi ha voglia di fare qualcosa per migliorare il mondo, la propria città e la propria comunità», che rappresenta lo spirito motore della comunità attivata dal progetto, ricca di professori, studenti e istituzioni accademiche, ma anche professionisti, organizzazioni e imprese operanti con una sensibilità verso l’innovazione sociale. Il corso, che svolge le sue attività didattiche in presenza presso il nuovo Complesso Universitario di San Giovanni a Teduccio, è incardinato nella classe delle lauree magistrali in «Sociologia e ricerca sociale» ed ha un progetto formativo decisamente multidisciplinare, necessario per affrontare una questione complessa come l’innovazione sociale, che insiste su tre aree: quella della sociologia, quella delle



scienze sociali e quella economico-manageriale. Grazie all’estesa rete di collaborazione con organizzazioni che hanno partecipato alla definizione del progetto formativo e che stanno accompagnando lo sviluppo del corso, partecipando alla didattica attraverso la collaborazione al project work e alla costruzione dei tirocini formativi previsti dal piano di studi, agli studenti è data la

possibilità di alternare l’attività didattica ordinaria con esperienze pratiche applicative. Tra i primi venti progetti concreti in cui far rientrare le esperienze dei tirocini curriculari, ritroviamo importanti realtà locali come: «Qualcosa di diverso»,

«Trerrote», «L’Orsa Maggiore», «Italian Institute for the Future», «IF-ImparareFare», «Maestri di Strada», «Fondazione Banco Di Napoli», «Corpo Italiano di San Lazzaro», «Fondazione Massimo Leone», «Dream Team», «CGIL Campania», «Se.Po.Fà», «Twoplustwo», «Dedalus», «Consorzio Co.Re.», «Fondazione Con il Sud», «L’Altra Napoli Onlus» «Cooperativa Lazzarelle». Al di là della didattica a distanza emergenziale, il corso fin dalla sua progettazione, è stato ideato secondo una logica di didattica integrata, facendo ricorso a MOOC (Massive Open Online Courses) in collaborazione con Federica Web Learning, il Centro di Ateneo per l’Innovazione, la Sperimentazione e la Diffusione della Didattica Multimediale Università degli Studi di Napoli Federico II.

La terra come “Casa Comune”.

Dall’enciclica di Papa Francesco l’invito a ritrovare nel pianeta l’essenza della vita

di Cristiano M. G. Faranna

La giustizia sociale è strettamente connessa con la salvaguardia del Pianeta Terra. Un concetto divenuto sempre più conosciuto negli ultimi anni e che è stato sancito nella Lettera Enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*, del 24 maggio 2015, che riporta questo paradigma, ribadendo la stretta connessione che esiste tra Dio, l'essere umano e l'ambiente inteso nelle sue realtà animate e inanimate. Da molti definita come una rivoluzione, l'Enciclica in realtà affonda le sue radici nel sostrato cristiano-giudaico. «Se andiamo a vedere Sant'Antonio Abate e il suo rapporto con il creato e gli animali, scopriamo un'attenzione verso le realtà del mondo- spiega padre Francesco Asti decano della Facoltà Teologica di Napoli – Sezione San Tommaso- L'esempio classico è San Francesco, ma anche i certosini hanno questa contemplazione della natura come elemento fondamentale della vita di fede. San Bruno diceva che per tornare alla contemplazione bisognava guardare alla natura e diceva ai suoi monaci di fare una passeggiata di due ore nei boschi. San Paolo scrive che Nostro Signore ha redento tutto l'Universo con il suo sangue per cui la creazione che ancora geme sarà tutta ricapitolata in Lui. Il cristianesimo che si è impiantato nelle varie realtà del mondo ha sempre custodito il creato, non solo nell'America Latina dove i vescovi, ad Aparecida nel 2007, hanno sancito con dei documenti questa relazione». Un rapporto che Papa Bergoglio definisce come “casa comune”, intendendo l'ambiente come il luogo delle relazioni, strettamente connesso alla questione delle migrazioni, delle sofferenze e delle povertà, ma che nel magistero a partire dal Concilio Vaticano II trova già una definizione. «La riflessione è stata costante, dalla costituzione *Gaudium et Spes* con Paolo VI e i padri conciliari passando per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI con la *Caritas in Veritate*». Un fondamento che però parte dai testi evangelici e dal sentire dell'Antico Testamento. «Gesù dice di guardare i gigli dei campi, la bellezza

della natura, e come bisogna trovare la giustizia di Dio e tutto viene dato in abbondanza- prosegue don Asti- perché questa giustizia è proprio il rispetto dei poveri e della natura. Lo stesso Adamo è chiamato a custodire il creato e chi custodisce sa che deve lasciare a chi viene dopo di lui, inoltre nei giubilei del popolo d'Israele vi è il concetto del riposo della terra, un riposo che però fruttifica. C'è un rispetto della terra, delle stagioni e quindi come essa può produrre lasciandola a riposare. Questo diviene festa ma non solo: nell'antico Israele parte del raccolto doveva essere destinato agli



orfani, ai poveri. La natura offre la provvidenza per coloro che non hanno, una pratica che nei nostri tempi si è persa». Una Parola che deve essere incarnata nel concreto. «Il Papa è stato chiarissimo- conclude padre Francesco- c'è un impegno collettivo e un impegno della Chiesa. A esempio in parrocchia, quella del Santissimo Redentore a Napoli, facciamo percorsi con i ragazzi sulla *Laudato si'*, da meditare anche nelle famiglie, e che si esprime poi anche nella salvaguardia delle culture dei popoli migranti che sono tra noi».

«La pandemia climatica, più grave di quella sanitaria»

di Bianca Bianco

Una delle voci più lucide tra chi cerca di raccontare l'emergenza ambientale e le politiche di sviluppo sostenibile. Il professor Ugo Leone, già professore ordinario di Politica dell'ambiente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II" e, dal 2008 al 2014, presidente dell'Ente Parco del Vesuvio, con seminari, scritti, editoriali si occupa da anni di sensibilizzare su un tema scottante eppure spesso dimenticato. E lo fa con approccio diretto, senza fronzoli. «Si deve intervenire subito», dice. E si deve smettere, per citare un recente intervento dell'eroina dei Fridays for Future Greta Thunberg, di perpetuare un inutile «bla, bla, bla».



il professor Ugo Leone

Professore Leone, che tempi stiamo vivendo?

«Io parlo spesso di sindemia, perché viviamo due pandemie: quella sanitaria e quella climatica insieme. Ma quella sanitaria, sebbene lasci tracce, finisce. Quella climatica iniziata 50 anni fa è ancor più grave. Essa nasce da un insieme di problematiche, dall'accumulo di gas serra allo scioglimento dei ghiacciai con innalzamento di mari e oceani e conseguenti eventi disastrosi».

Dove si deve intervenire con più ur-

genza?

«Posto che non c'è priorità, perché è l'insieme che crea il problema, bisogna intervenire subito e dare concretezza all'Accordo di Parigi sul clima, siglato nel 2015, e bisogna ridurre l'utilizzo di combustibili fossili dando maggiore spazio alle energie alternative».

C'è consapevolezza sulla gravità della situazione?

«Io ritengo ci sia maggiore sensibilità rispetto al passato, soprattutto da parte della politica e delle istituzioni. Di certo, la maggiore o minore presa del problema dipende ancora dalle diverse presidenze degli Stati Uniti, ma è importante che oggi nazioni enormi come Cina e India stiano facendo passi avanti».

Spesso l'emergenza climatica appare come un problema solo occidentale.

«Questo è un problema da risolvere.

Non possiamo andare dalle nazioni in via di sviluppo che hanno seguito la via dettata dall'Occidente e dire: ora però dovete rallentare, ci deve essere una decrescita. Sarebbe ingiusto, per questo credo che si debba discutere di indennizzi per incentivare queste re-

altà e convincerli a imboccare la strada della decrescita. L'importante è che la si smetta di fare solo chiacchiere».

“ *Dobbiamo smetterla di fare solo chiacchiere.* ”

Cosa pensa di movimenti come Fridays for Future?

«Mi ricordano gli anni Settanta e le prime lotte per l'ambiente. E' un movimento strepitoso portato avanti da una generazione che, è bene sottolinearlo, è nostra creditrice. Io credo in Greta, in Vanessa, nei giovani protagonisti di questa tendenza. E credo che da loro possa partire un effetto domino positivo per sensibilizzare non solo i giovani, ma tutti noi, in quanto corresponsabili del futuro della Terra che, ricordiamolo, è solo un prestito da restituire ai nostri figli».

Che lezione abbiamo ricevuto dalla pandemia sanitaria?

«Una lezione grandissima eppure dimenticata il giorno dopo la fine del lockdown. Mari puliti, aria pulita, zero emissioni, ci siamo improvvisamente resi conto del significato di consumare e inquinare meno. Ma è stato purtroppo un risveglio di coscienze che abbiamo ben presto messo da parte. Eppure da questa drammatica situazione ci è arrivato anche un importante insegnamento ambientale».



© Paolo Redemagni Progetto FIAF-CSVnet
"Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano"



N'Sea Yet, dall'egocentrismo all'ECOcentismo

di Ornella Esposito

N'Sea Yet già dal nome esprime la sua vocazione green e multicultural e perché se leggiamo in inglese significa 'ancora nel mare', ma in lingua napoletana si trasforma in un monito: 'non si butta'. Di qui l'ambiziosa mission dell'Associazione di promozione sociale: migliorare le condizioni ambientali della nostra 'casa comune' partendo dal presupposto che l'Uomo è parte di un sistema interconnesso agli altri uomini e con la Natura. In altre parole, i comportamenti dell'essere umano hanno

selfie il bottino inquinante e postare la foto sui social taggando tre amici per invitarli a fare lo stesso». Un gioco molto serio che usa gli strumenti di comunicazione prediletti dai giovani a fin di bene e non come mezzo per denigrare e usare violenza. Il numero 3 accompagna anche l'altra importante iniziativa #Pianta3: coltivare tre semi o piante o un giovane albero e diffondere l'azione sempre in maniera social invogliando gli altri a seguire il buon esempio. Per chiudere il cerchio delle campagne lanciate da N'Sea Yet un'altra

iniziativa di grande impatto educativo è #Prendiacqua, ovvero le fontane gentili: creare una rete di esercenti forniti di un rubinetto con acqua potabile presso i quali poter riempire la propria borraccia il cui utilizzo viene così incentivato. Anche in questo caso i social giocano un ruolo importante e fanno da eco ed effetto moltiplicatore secondo il principio di premiare e mettere in risalto i comportamenti virtuosi a beneficio della natura. L'associazione da febbraio scorso



conseguenze dirette sull'ecosistema e sugli altri individui quindi lo stile di vita di ciascuno non può essere solo una scelta personale, ma deve diventare, almeno in parte, una scelta responsabile.

Con questa filosofia di fondo i numerosi volontari dell'Associazione, nata a Napoli circa tre anni fa, promuovono una serie di attività che spingono verso il cambiamento dei comportamenti quotidiani e l'adozione di pratiche sostenibili e diffuse. «L'Associazione - spiega il Presidente Dario Catania - è nata intorno alla campagna #Prendi3 lanciata in Australia, dove ho vissuto per qualche tempo, e portata nel 2018 in Italia». «È un gioco - gli fa eco Giuseppe Paparcone - che consiste nel raccogliere nei luoghi frequentati tre pezzi di plastica e smaltirli correttamente, documentare con un

so ha in gestione il Parco Viviani dove è impegnata nella piantumazione di alberi e nella promozione di attività all'aria aperta rivolte ai cittadini e alle scolaresche. E non è tutto. I volontari di N'Sea Yet hanno anche attivato un profilo tripadvisor dell'Associazione su cui recensiscono i locali dove hanno consumato dei pasti anche sotto il profilo dell'ecosostenibilità come può essere il servire acqua in brocca. Il sogno poi dei volontari è dotarsi di una barca a vela con la quale avvicinare gli avventori estivi delle coste campane e sensibilizzarli ad un corretto smaltimento dei rifiuti prodotti durante loro scampagnate marine perché nel mare si trova di tutto. E vista la tenacia, soprattutto l'amore per la 'casa comune' ambiente, non è difficile immaginare che lo realizzeranno insieme a tanti altri.

Surriscaldamento globale, oceani più caldi di sempre

Intervista al presidente della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli

di Giuliana Covella

Il problema maggiore è l'aumento della temperatura. E la conseguenza principale è che l'intero ecosistema marino morirà. Al di là di scenari apocalittici, è un dato di fatto che i cambiamenti climatici stanno interessando il pianeta e inevitabilmente anche le acque. A dirlo, a chiare lettere, è Roberto Danovaro, presidente della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, tra i più importanti enti di ricerca nei settori della biologia marina e dell'ecologia.

L'ALLARME- La temperatura media globale degli oceani nel 2020 segna il valore più caldo finora registrato. A rivelarlo è uno studio sul riscaldamento globale degli oceani elaborato da un team mondiale di scienziati tra cui ricercatori italiani dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Enea. Pianeta e oceani sempre più caldi determinano infatti effetti sorprendenti e terribili come incendi di vastissime dimensioni. Fenomeni che, purtroppo, sono destinati a divenire sempre più comuni nel futuro, stando alle previsioni. Va detto inoltre che oceani più caldi portano a un riscaldamento maggiore dell'atmosfera che, a sua volta, provoca piogge più intense e un numero maggiore di tempeste e uragani, aumentando il rischio di inondazioni. «Gli oceani sono i più grandi ammortizzatori per i cambiamenti climatici - spiega Danovaro - Quindi gli effetti sono che, aumentando le temperature, i cicli biologici vengono anticipati». A pagarne le conseguenze è «tutto il sistema di produzione primaria, che si viene a impoverire». L'uomo fa la sua parte «con l'utilizzo di tecnologie sempre più industriali e una riduzione della produzione dal 20 al 50 per cento, con una scarsa possibilità di intervento per proteggere la biodiversità». Allarmanti i dati relativi all'Italia, come sottolinea il presidente della Dohrn: «Da noi proteggiamo

circa il 5 per cento del territorio marino, mentre per legge avremmo l'obbligo del 10-11 per cento».

LE PROPOSTE- Tra tre mesi la stazione zoologica Dohrn festeggerà i suoi 150 anni. Fiore all'occhiello dell'ente è il Centro di Ischia, dove negli ultimi anni le ricerche si sono focalizzate sugli effetti causati dalle pressioni antropiche e dal cambiamento climatico (in particolare riscaldamento e acidificazione marina), studiando alcuni sistemi di emissioni sommerse di CO₂ dove si verifica una naturale acidificazione delle acque circostanti: «l'ultimo effet-



to dei cambiamenti climatici è la progressiva deossigenazione degli oceani. Un fenomeno che monitoriamo costantemente col nostro centro». Ma chi e come può intervenire su questi effetti devastanti per il sistema marino? «L'uomo ha l'obbligo di farlo con un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, che in Italia c'è. Il consumo è un elemento chiave, ma occorre ridurre l'inquinamento. Non solo quello classico (idrocarburi), ma anche quello nuovo (legato ai prodotti per la cura della persona)». Per Danovaro occorre infine «invertire il processo di distruzione degli habitat marini, restaurarli e recuperare la loro naturalità».

Torna l'obbligo di vidimazione dei libri sociali degli ETS

Con la nota n. 7180 del 28/05/2021, il Ministero del Lavoro e delle Politiche So-

del 1992, che ha istituito il registro dei volontari, specificandone le caratteristiche

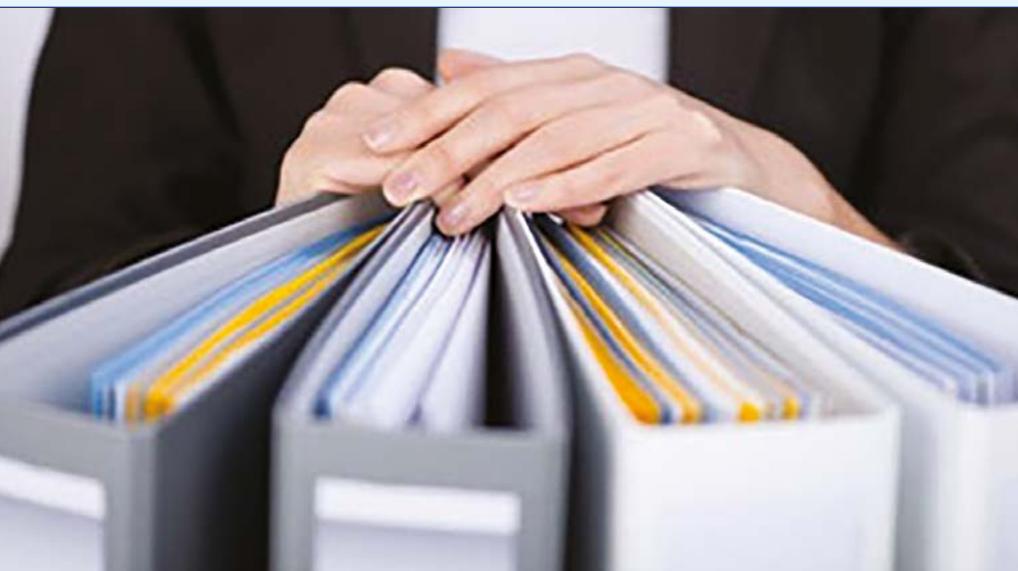
L'autorità che ha provveduto alla bollatura deve anche dichiarare, nell'ultima pagina del registro, il numero di fogli che lo compongono.

COME COMPORTARSI QUINDI?

Per gli enti già in possesso di un libro vidimato, è prevista la possibilità di continuare ad utilizzarlo. Per chi, fino ad oggi ha adoperato un libro non vidimato, bisogna prepararne uno nuovo e chiederne la vidimazione, prima di iniziare ad utilizzarlo.

In estrema sintesi, i passi da fare per la vidimazione del registro: numerare ogni pagina del registro, riportare le informazioni necessarie (denominazione, codice fiscale, sede legale) sulla copertina, recarsi presso l'ufficio competente comunale. La documentazione da esibire potrebbe variare da comune a comune. L'operazione è gratuita e può essere richiesta da tutti gli enti del Terzo settore.

Gli ETS che si avvalgono di volontari e che sono sprovvisti del libro, possono farne richiesta al CSV richiedendo il servizio dall'area riservata dal sito www.csvnapoli.it



ciali ha fornito alcuni chiarimenti circa l'obbligo (o meno) di vidimazione del registro dei volontari, adempimento previsto per gli Enti del Terzo Settore ex art. 17 del D.Lgs. n. 117/2017.

La breve nota del Ministero sottolinea che, "in attesa dell'emanazione del nuovo decreto ministeriale" di cui all'art. 18 comma 2 del D.Lgs 117/2017 (relativo all'assicurazione dei volontari), il Decreto del Ministro dell'Industria, commercio e artigianato del 14 febbraio

di compilazione, non è stato "espressamente abrogato dal Codice", circostanza, questa, che, secondo il Dicastero, conferma l'obbligo di vidimazione del registro dei volontari ancora sussistente per tutti gli Enti del Terzo Settore.

Il registro, prima di essere posto in uso, deve essere numerato progressivamente in ogni pagina e bollato in ogni foglio da un notaio, da un segretario comunale oppure da un altro pubblico ufficiale abilitato a tali adempimenti.

Oltre 300 volontari all'evento su riforma e comunicazione

di Valentina Ciarlante

Un colpo d'occhio impressionante che ha racchiuso tutto il fervore che anima il mondo dell'associazionismo e la sete di conoscenza del Terzo Settore. È la 'fotografia' della platea presente alla manifestazione 'Il volontariato s'incontra', svoltasi sabato 16 ottobre all'hotel La Fonte dell'Astore di Castelpetroso su iniziativa del CSV Molise. Oltre 300 operatori di diverse organizzazioni non profit di tutta la regione hanno risposto all'invito del

Centro di servizio, prendendo parte al corso di alta formazione su Riforma del Terzo Settore e comunicazione sociale. E i loro riscontri sono stati più che positivi in quanto, attraverso gli interventi di illustri relatori, hanno avuto modo di tracciare nuovi orizzonti per le attività che promuovono e al contempo di comprendere come muoversi nell'ambito più burocratico, che tuttavia può prospettare delle importanti possibilità di crescita, grazie alla maggiore trasparenza che è alla base della riforma. Il presidente Gian Franco Massaro ha aperto i lavori ringraziando i volontari per la straordinaria partecipazione e ribadendo quanto il CSV Molise, anche grazie al percorso di crescita intrapreso negli ultimi quattro anni, rappresenti un punto di riferimento per le associazioni, incarnando sempre più un ruolo guida. Da parte sua, poi, un monito alle istituzioni perché siano più attente alle esigenze delle organizzazioni e assicurino quell'ascolto e quella vicinanza che finora sono mancate. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Molise Vincenzo Cimino ha ricordato quanto sia fondamentale per una categoria in difficoltà come quella dei cronisti formarsi e aggiornarsi, mentre il presidente dell'Ordine dei Dottori

Commercialisti di Isernia Alberto Santolini ha parlato della vicinanza dei professionisti contabili alle associazioni, relativamente al supporto nel rispetto delle leggi in vigore.

Il direttore generale del Terzo Settore e della responsabilità sociale delle imprese del ministero delle Politiche Sociali Alessandro Lombardi e il direttore del servizio Programmazione delle Politiche Sociali della Regione Molise Alessandro Cappuccio hanno spiegato quanto la Riforma e il RUNTS (Registro unico nazionale del Terzo

Settore), nonostante le apparenti difficoltà dovute ai cambiamenti normativi e all'avvio di nuove procedure tecniche, aiutino a produrre ulteriore fiducia nei cittadini verso le associazioni. La presidente del CSVnet Chiara Tommasini ha sottolineato che l'obiettivo prossimo è quello di rendere i Centri di servizio quanto più delle agenzie per la 'cittadinanzattiva'. Il giornalista e formatore Giulio Sensi ha parlato di come riuscire a trasmettere la cultura del volontariato, che è condivisione, tramite una comunicazione tesa a migliorare la società. Il giornalista e sociologo Gennaro Pignalosa, infine, ha illustrato la sua relazione sul Terzo Settore nella comunità, puntando sull'interazione che i volontari hanno col territorio e sulle loro capacità di individuare i bisogni delle persone. La giornata è stata vissuta in un clima di riflessione per l'importanza dei temi trattati e di entusiasmo per l'incontro tra volontari di realtà diverse, ma accomunate dalla costante voglia di donarsi. Gli operatori delle associazioni hanno espresso un grande plauso al CSV Molise per l'organizzazione puntuale, per la scelta degli argomenti e per la sensibilità mostrata ancora una volta verso un settore trainante per la società.



“Non ci sono più i pensionati di una volta” Orlando e Ippolito raccontano gli anziani

Il forte invecchiamento della popolazione è al centro del volume scritto a quattro mani da Pasquale Orlando e Michele M. Ippolito ed edito da Apes per conto dell'Istituto di Studi Politici “San Pio V”. Il libro gode della prefazione dell'ex vicepresidente del Cnel, il professor Giuseppe Acocella. Il libro riporta un punto di vista assolutamente innovativo, che crea una profonda riflessione su quale dovrà essere il futuro delle persone anziane in un Paese dove l'età media della vita si allunga sempre di più. Secondo i due autori, l'essere oggi anziani non è visto come motivo di arricchimento per la comunità, ma un problema sociale: l'anziano non è più visto come saggio o depositario delle conoscenze e delle competenze o simbolo della famiglia e dell'autorità tra le generazioni. Nel mondo attuale, invece, l'anziano è diventato il soggetto improduttivo privo di risorse proprie, a volte equiparato al malato per la sua stessa vecchiaia. Secondo Orlando e Ippolito, oggi la condizione dell'essere anziano non viene perce-



pita come una risorsa perché quello che incombe, nelle politiche in generale, è la questione sanitaria. Ci sarebbe, invece, bisogno di sistemi di protezione sociale basati sulla solidarietà intra e intergenerazionale per prevenire e combattere la povertà, assicurare agli anziani un reddito adeguato, sistemi pensionistici sostenibili per la generazione attuale e quelle future e garantire l'accesso a servizi sociali e sanitari

di qualità nell'arco dell'intera vita, sostenendo al contempo coloro che informalmente si occupano degli anziani. Pasquale Orlando, esperto di welfare è stato presidente nazionale della FAP – Federazione Anziani e Pensionati, presidente regionale della Campania delle Acli e presidente di Napoli Sociale, società mista del Comune di Napoli; Michele M. Ippolito è un dirigente pubblico esperto in politiche sociali, vincitore del Premio Adone Zoli per i suoi studi storico-politici nel 2012. E' stato presidente dell'assemblea nazionale dei Giovani delle Acli.

“A un metro dal futuro”, il nuovo libro di Marco David Benadì con la prefazione di Don Luigi Ciotti

«Questo libro rompe lo schema. Sceglie di far parlare i giovani. Qui sono loro che si rivolgono ai lettori, con la loro freschezza, l'ingenuità talvolta, ma anche la grande passione, la capacità di essere diretti e autentici» (dalla prefazione di don Luigi Ciotti). E' uscito “A un metro dal futuro. Speranze e paure di una gioventù sospesa”, scritto da Marco David Benadì. Questo volume illustrato inaugura la nuova collana di Edizioni Gruppo Abele “I Trampolini” dedicato a lettrici e lettori adolescenti. Si tratta di un progetto editoriale che sovverte quell'invecchiato meccanismo per cui sono gli adulti che parlano dei giovani, in alcune rare occasioni parlano ai giovani, ma quasi mai sono i giovani a raccontare la propria vita e i propri universi. La pandemia di Covid ha messo alla prova tutte e tutti, ma è sugli adolescenti che la sua ombra si farà sentire più a lungo e in maniera più sottile. Avendo tranciato relazioni e lega-



mi e costretto le scuole a una forzata chiusura, le restrizioni sanitarie hanno colpito i e le giovani proprio nel bel mezzo della loro crescita emotiva, psicologica e relazionale, durante quel turbinio di pensieri che caratterizzano l'adolescenza. Malgrado questo, sui media tradizionali è difficile sentire dalla viva voce di ragazze e ragazzi cosa provano, come hanno vissuto questo periodo e come sono cambiate

le loro prospettive sul mondo e sul futuro. Così Benadì, attento osservatore del mondo digitale oltre che padre di due figli adolescenti, si è armato di curiosità e ha girato tutta Italia, da nord a sud, per incontrare giovani dai 15 ai 19 anni. Per farli parlare, per chiedere loro cosa provano, che prospettive hanno, come immaginano il mondo non domani, ma fra mille anni. «I miei sogni sono veramente grandi – dice Beatrice, 17enne di Sanremo – così mi capita di pensare: “Quand'è che si potrà fare?”».



SEGNALACI
 un evento,
 un'iniziativa,
 una storia

Comunicare il Sociale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni ospitando storie che raccontino l'agire solidale dei volontari e le esperienze dai territori, ma anche spazi di servizio, interviste, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità.

Segnalaci la tua storia, un'iniziativa, un evento.
 Scrivi a redazione@comunicareilsociale.com

csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
 IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli
 Centro di Servizio per il Volontario

COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA
LA DIFFERENZA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato